

il TASSELLO

Anno XII - N. 4
20 Dicembre 2009

Parrocchia Santa Maria Regina, Busto Arsizio
Pagina WEB: www.santamariaregina.it
info@santamariaregina.it - Tel. 0331 631690

I sogni son desideri *E tu di che sogno sei?*

“La vita è un sogno, o i sogni aiutano a vivere meglio?” Questa era la domanda, divenuta presto un tormentone, che un noto giornalista rivolgeva all’ospite di turno, nei dintorni di mezzanotte di qualche anno fa.

Se per sogno intendiamo qualcosa d’irreale, di fantastico, non possiamo certo affermare che la vita sia un sogno; sperimentiamo infatti ogni giorno l’assoluta concretezza della nostra vita e, per i meno fortunati, la vita può, a volte, divenire più simile a un incubo...

Allora abbiamo bisogno dei sogni per fuggire da una realtà che non ci soddisfa? Il sogno è una scappatoia dall’infelicità? Oppure i sogni sono, più semplicemente, i desideri che approfondiscono il nostro orizzonte, il nostro modo di investire e di scommettere sul futuro, e quindi sulla vita stessa? E possiamo dire che chi non ha più sogni sia davvero vivo?

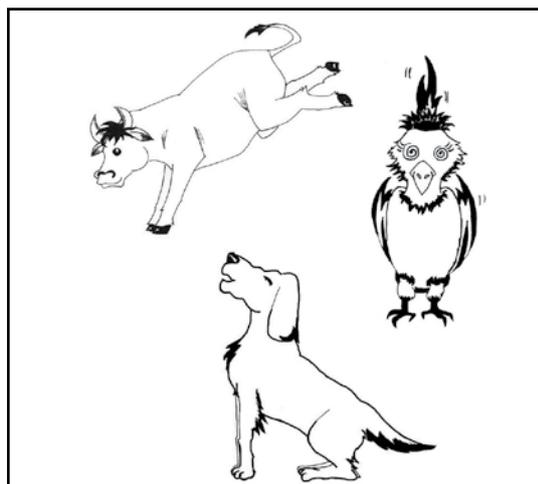
Se è così, allora, non è la vita ad essere un sogno, ma il sogno è, in se stesso, vita.

LA REDAZIONE

L’atra notte ho sognato. C’erano tre animali: Bilvio, il toro scalciatore, Zante, il cane ululante e Berenice, la pappagalla ipnotizzatrice. I tre, avendo saputo dell’imminente ingresso di Gesù in Gerusalemme, colsero l’occasione per fare gli onori di casa al Figlio di Dio. Bilvio, Zante e Berenice desideravano fare una accoglienza meravigliosa a Gesù, il re che stava arrivando, proprio come i loro mitici predecessori di trent’anni prima a Betlemme.

Si diedero subito da fare e, in men che non si dica, avevano già pianificato ogni cosa: concerto di oche alla porta centrale, passaggio a bassa quota dei falchi pellegrini in formazione a freccia, discorso beneaugurante del sindaco ippopotamo (era straniero ma da quando il circo lo aveva abbandonato, si era integrato bene tra gli animali di Gerusalemme), targa commemorativa all’albero della piazza principale (lavoro che fu appaltato al picchio) e, ovviamente rinfresco finale commissionato ai maiali, i quali avevano promesso una vera e propria abbuffata. Per quanto riguardava il mezzo di trasporto non si interessarono, sicuri che alla Gesumobile avrebbe pensato il suo staff.

Tutto fu pronto: concerto, stormo, discorso, targa, buffet. Tutto pronto ma sul più bello Bivio, il toro scalciatore, Zante il cane ululante e Berenice la pappagalla ipnotizzatrice si resero conto di una gravissima dimenticanza: non avevano invitato nessun umano. Fu una smemorataggine imperdonabile



perché sapevano che a Gesù piaceva certamente stare con gli animali ma non disdegnava qualche discorso con gli umani. A mali estremi, estremi rimedi: Bivio, il toro scalciatore, Zante, il cane ululante, e Berenice, la pappagalla ipnotizzatrice, andarono in prima persona alla ricerca di umani per accogliere il Signore, che stava arrivando.

Bilvio, il toro scalciatore, come preso da una frenesia impazzita, galoppò qua e là per la città, e, per invitare gli umani ad andare ad accogliere Gesù, fece quel che meglio conosceva: caricare tutto il peso del suo enorme corpo sulle zampe anteriori fino a poggiare le corna sul terreno davanti a lui, e, con uno scatto da corrido, sferrare dei calci portandosi con le zampe posteriori. Era convinto che prendendo a calci gli umani e spingendoli verso Gesù avrebbe formato un bel gruppo di persone.

Come facilmente prevedibile, Bilvio presto si accorse che gli umani erano esseri eccentrici che reagivano male ai suoi inviti, certo inviti decisi ma fatti a fin di bene. In fondo non era colpa sua: i suoi genitori, mucca e toro, così gli avevano insegnato.

Bilvio, il toro scalciatore, fu presto emarginato, e più restava isolato più aumentava la sua violenza. Alla fine fu catturato da un paio di umani che gli misero l'anello al naso e lo costrinsero in catene.

Zante, il cane ululante, cultore del bel canto italiano, desideroso di portare tanta gente a Gesù, cominciò a fare ciò che era secondo la sua natura. Pensava: *“Questi umani forse non sono al corrente del passaggio del gran re di Betlemme; forse hanno bisogno che qualcuno li avvisi”*. E lui li avvisò; a modo suo, ma li avvisò. Cominciò ad emettere dei latrati continui, insistenti, martellanti. Del resto era fermamente convinto della grazia della sua ugola e della bontà dell'azione. Non vi dico quante maledizioni si tirò addosso quel giorno, col pessimo risultato di far scappare tanta gente. Gli vennero messi bavaglio e museruola e fu ridotto al silenzio.

Come la violenza di Bivio, il toro scalciatore, così anche l'insistenza invadente di Zante, il cane ululante, non attirò nessuno a Gesù che passava.

Non dimentichiamo Berenice, la pappagalla ipnotizzatrice. Lei fu più raffinata; forse conosceva meglio la psicologia degli umani e i loro punti deboli. Inoltre, da buon pappagallo aveva anche imparato alcune parole che ripeteva con plausibile accento, comprensibile e suadente insieme. Lei, nel tentativo di portare gli umani a Gesù usava tecniche persuasive scientifiche: si metteva davanti agli occhi dell'umano e con un movimento oscillatorio del capo a mo' di rollio, accompagnato da un suono stranamente gutturale per una pappagalla, riusciva in breve tempo a ipnotizzare il malcapitato umano e ad ordinarli di andare ad accogliere Gesù che passava. Effettivamente qualcuno, in stato di coscienza alterata, ci andò ma poi, interrogato, dichiarò di non ricordarsi più nulla.

La gente la scoprì. La gabbia fu la sua casa sino alla fine dei suoi giorni.

Infine Gesù passò ed entrò in città. Come da contratto, le oche cantarono a collo disteso, i falchi pellegrini sorvolarono a volo radente le mura di Gerusalemme, l'ippopotamo bofonchiò qualcosa, picchio e maiali fecero bene il loro lavoro. Gesù si accorse di oche, falchi, ippopotamo, picchio e maiali e si sentì accolto con amore, come quella volta, appena nato, a Betlemme, trent'anni prima.

Ma la cosa straordinaria fu un'altra. Nonostante il pessimo lavoro di Bilvio, Zante e Berenice, ad accogliere Gesù ci fu una folla strepitosa, grandissima.

Certo il merito non fu dei tre maldestri animali, ma di Gesù stesso che per attirare a sé non usò violenza, né insistenza molesta e nemmeno il plagio delle coscienze.

Gesù, che conosceva a fondo gli umani, capì che il miglior modo per attirare a sé le folle doveva essere un altro. Si presentò come un agnello mansueto, come l'agnello pronto ad immolarsi sulla croce.



Gesù offrì se stesso agli umani come il dono più bello di Dio e li convinse a stendere a terra quei mantelli, che né violenza, né insistenza molesta, né seduzione della coscienza convinsero.

Il vero linguaggio che l'umano accoglie è quello del dono e del sacrificio per amore dell'altro: questo è Gesù, questo è l'agnello che entra in Gerusalemme in groppa ad un mite asinello.

Ho un sogno per la chiesa: ancora oggi deve

stare alla scuola del suo vero maestro per imparare che i fini non giustificano mai i mezzi e che gli umani -credenti e non credenti - non tollerano imposizioni, petulanza o costrizione occulta della coscienza.

La sveglia inopportuna ha interrotto il mio sogno, che però ora si trasforma in desiderio.

Buon Natale e buon anno a tutti.

DON ATTILIO

SOGNARE

L'OCCHIATA DI DON PEPPINO

Il nostro sonno è spesso popolato da sogni diversi. Nell'antichità il sogno era facilmente considerato un mezzo di comunicazione divina.

Il popolo d'Israele respingeva le divinazioni come qualcosa di pagano e superstizioso, ai sogni invece attribuiva la stessa dignità delle profezie. Pensiamo ai sogni di Giacobbe, di Giuseppe l'ebreo, di Daniele: sogni che indicano la volontà di Dio, che conduce il suo popolo nella storia della salvezza.

La passività del sognatore lascia libero campo all'azione divina e il contenuto del sogno è vera manifestazione divina.

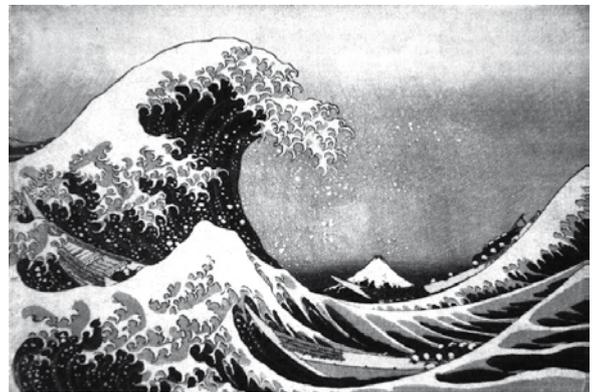
Secondo la Bibbia, talvolta Dio parla attraverso il sogno, che si avvicina al dormiveglia, e che nella Bibbia ha un valore religioso, come nel caso dei patriarchi e di san Giuseppe, padre di Gesù.

Anch'io sogno, e molto, e sono sempre sogni belli, e li ricordo molto bene da sveglio e faccio ridere le mie sorelle mentre faccio colazione.

Nei miei sogni c'è quasi sempre l'acqua, l'acqua che scorre tranquilla in un ruscello, che riesco ad attraversare, ruscello nel quale io bevo in montagna e

mi ristora nella fatica.

Oppure a volte acque tumultuose come le onde del mare in burrasca, acque che mi fanno paura, ma mai mi hanno travolto. Mi ci vorrebbe un Giuseppe l'ebreo che me li interpretasse. Dicono che l'acqua porta via tutto, che lava, purifica. È vero? Beh! Io ho



IN QUESTO NUMERO

- | | | |
|---|---|---|
| 1. BILVIO, ZANTE E BERENICE
<i>Don Attilio</i> | 7. RATATOUILLE
<i>Silvio Ceranto</i> | 11. IL MONDO CAMBIERÀ
<i>Giovanni Grampa</i> |
| 2. SOGNARE
<i>Don Peppino</i> | 8. QUELL'EQUILIBRIO COSÌ
MOVIMENTATO
<i>Luca Tessaro</i> | 12. IL FIOCCO ROSA
<i>Antonella Bellotti</i> |
| 3. I SOGNI DI GIUSEPPE
<i>Don Giuseppe</i> | CALENDARIO | 13. UN CANTO DI NATALE
<i>Chiara Pesenti</i> |
| 4. DESIDERIO DI PARADISO
<i>Suor Cristina</i> | 9. PICCOLO, DAVVERO
<i>Maria Luisa Lualdi</i> | 14. NEL BLU DIPINTO DI BLU
<i>Matteo Tognonato</i> |
| 5. I SOGNI
<i>Noemi Bettin</i> | 10. SONO SOTTO LE STELLE E STO
ASPETTANDO
<i>Andrea Inzaghi</i> | 15. CHE BELLI I SOGNI!
<i>Antonella Martino</i> |
| 6. ASPETTANDO IL NATALE SOTTO LE STELLE
<i>Serena Camerini</i> | | 16. UN SOGNO IMPRIGIONATO
<i>E.C.</i> |

sperimentato tante volte che qualcuno o qualcosa ha portato via i miei mali.

E volete sapere cosa sogno io ad occhi aperti? Come san Paolo sogno: *“È giunto il momento di sciogliere le vele...ho terminato la mia corsa, ho conservato la fede. Ora mi resta solo la corona di giustizia che il Signore, giusto giudice, mi consegnerà in quel giorno”* (2Tim 4, 6-8). La corona, sì, ma credo che dovrò fare un bel po' di purgatorio e allora cerco di fare un po' di penitenza qui in terra per non aspettare di là. Aiutatemi anche voi.

Sogno una natura pulita: i fiori, i prati, i boschi, le montagne, la bella natura che Dio ci ha regalato e che tante volte noi abbiamo inquinato.

Sogno una scuola che educi ai valori umani e cristiani, dove genitori e insegnanti si sentono responsabili del futuro dei nostri figli.

Sogno una comunità solidale con chi è nel bisogno, dove la gente capisce che è vergognoso sciupare, quando sappiamo che tanta gente soffre e muore di fame; una società riconciliata, in cui vivere in pace, dove i nostri bambini possono crescere contenti nella gioia, per questo cerco di dare il mio contributo seminando serenità e fiducia.

Naturalmente sogno lo scudetto per il Milan, senza nessuna invidia per l'Inter o la Juve. Presto ci arriveremo e con me molti brinderanno.

Sogno delle belle camminate in montagna, ma le mie ginocchia mi dicono che è finita la cuccagna e mi devo adattare e accontentarmi di andare in bici per le strade di Busto, sperando che il Sindaco appiani le buche delle strade della periferia.

Che bello sognare ad occhi aperti! Provate a salire in montagna, sdraiati sull'erba fresca in mezzo ai fiori, guardate il cielo infinito e ditemi se non sognate ad occhi aperti. Oppure provate a guardare le stelle in una notte serena, quando nessuna luce terrena vi disturba e ditemi dove arriva la vostra fantasia.

Sognare! Quando siamo nella tristezza sogniamo cieli nuovi e retta nuova; quando siamo nella gioia sogniamo, sperando in un mondo di pace e di serenità.

Non vi pare che il sogno è preludio di eternità? Un giorno non sogneremo più, perché i nostri sogni si saranno avverati in Dio, sole che non tramonta.

DON PEPPINO

I SOGNI DI GIUSEPPE

È uno dei protagonisti dell'Avvento, eppure se ne parla così poco, forse perché lui per primo parla poco, anzi non parla proprio per niente: in tutta la Scrittura non vi è una sola parola pronunciata da Giuseppe. Non parla, sogna. Non parla, ma è uno che ascolta molto, anzitutto ascolta Dio che gli parla nel sogno.

Nel sogno, l'angelo del Signore invita Giuseppe a tenere con sé la ragazza, la sua futura sposa, che vorrebbe allontanare perché è incinta (Mt 1,20-24). In seguito, l'angelo di Dio torna e ordina a Giuseppe di prendere con sé la sua strana famiglia e di portarla in Egitto, per sfuggire alla furia di Erode (Mt 2,13-15) e ancora nel sogno l'angelo riappare



per avvertire Giuseppe che il pericolo è cessato e possono tornare nella terra d'Israele (Mt 2,19-21). Il quarto sogno indirizza

Giuseppe, Maria e il bambino in Galilea: la famiglia si stabilisce a Nazareth, perché secondo le Scritture il figlio di Maria “sarà chiamato Nazareno” (Mt 2,22-23). Qui Giuseppe scompare, salvo una breve riapparizione nel vangelo di Luca, quando Gesù a dodici anni rimane a Gerusalemme, nel tempio, mentre Maria e Giuseppe, “angosciati”, lo cercano per tre giorni (Lc 2,41-52).

Così, l'uomo che parla così poco e di cui si parla così poco diventa, in questi frangenti fragili e drammatici dei primi passi del Figlio di Dio fatto uno di noi, l'interlocutore pri-

vilegiato dell'Altissimo. È attraverso la sua docilità e la sua prontezza che Dio dirige la vicenda del bambino che è nato per noi e di sua madre, esistenze minacciate dalla violenza dei potenti e dall'incomprensione delle persone perbene. Giuseppe è un uomo *responsabile*, uno che risponde prontamente alla parola di Dio e si fa carico delle fragili vite di una giovane donna e del suo bambino: "Giuseppe...prese con sé la sua sposa", "egli si alzò, prese il bambino e sua madre...", Giuseppe è uno che "prende con sé", anzi *prende su di sé*, si assume la responsabilità.

La comunicazione tra Giuseppe e il Signore avviene in modo misterioso, attraverso il sogno: in realtà, potremmo dire, con le parole della "Buona novella" di Fabrizio De Andrè, che "forse era sogno ma sonno non era". Anzi, questi sogni raccontati da Matteo sono sogni che svegliano, che tengono ben desti, che fanno alzare in piedi, che spingono ad agire, a lasciare un segno nella realtà.

Giuseppe è un uomo che non parla, ma agisce; è efficace, prende decisioni, è un uomo che *fa*, ma non perché sia semplicemente un uomo pratico, che non "perde tempo" a riflettere, piuttosto perché è uno che ascolta, e che obbe-



disce. Giuseppe è un uomo che prega: mi piace pensare che i suoi sogni non siano in realtà altro che la sua preghiera.

Il suo antenato omonimo, il patriarca Giuseppe, figlio di Giacobbe, fu deriso per invidia dai suoi fratelli, che non riuscivano ad accettare la preferenza che il padre gli accordava: lo chiamavano "il sognatore" (Gen 37,19). In realtà, fu proprio

la vicenda pasquale di Giuseppe, dal carcere al governo del regno d'Egitto, a tessere la trama della riconciliazione con i suoi fratelli e tra i fratelli e il padre. Ora Giuseppe di Nazareth, l'uomo che ha familiarità con i sogni, vince l'invidia del tiranno Erode, supera la diffidenza dei suoi concittadini, che non comprendono la sua scelta di stare vicino a Maria, sopporta l'indifferenza e la grettezza degli albergatori di Betlemme che gli chiudono la porta in faccia. Tutto questo per custodire la vita di un bambino che è la riconciliazione del mondo e fa la pace dell'umanità con il Padre che è nei cieli.

I suoi sogni sono la concretezza di chi ha capito che solo la docilità ai disegni di Dio, che diventa responsabilità per il mondo, è in grado di cambiare la storia e il cuore degli uomini.

DON GIUSEPPE

DESIDERIO DI PARADISO

Un'aquila vola nel cielo ma, a causa di un'ala spezzata, cade giù in picchiata in vortici confusi e veloci...A quest'aquila è paragonata l'anima abbandonata da pensieri innocenti e sinceri...Inizia così il testo di una canzone dei Gen Rosso del 1995, che ha come ritornello una frase di Sant'Agostino:

*"Tu hai fatto il nostro cuore per te
e il nostro cuore non ha pace se non riposa in te.
Tu, Dio, ci hai fatti per la luce e verità
ed è soltanto là tutta la nostra vita"*

PENSIERI SULLA KA ROSSA...

Tanti desideri possono ritmare la nostra vita: fin da piccoli si hanno sogni più o meno grandi e realizzabili. Anche a Capodanno si brinda al nuovo anno dicendo: "Speriamo sia migliore dell'anno precedente!". Eppure sappiamo bene che ci regalerà gioie e dolori.

Ma l'uomo, o meglio il cuore umano, desidera riposare, essere in pace, godere di serenità, immergersi in relazioni di affetto profonde e vere...così l'ha pensato Dio, perché Egli è così.

Ogni uomo desidera il Paradiso e all'inizio

di ogni nuovo anno si illude di trovare il paradiso nell'anno nuovo. Ma il Paradiso non è sulla terra: il desiderio del cuore umano non verrà mai soddisfatto pienamente dai tesori del mondo (soldi, successo, bellezza, potere...).

Dio è l'unico che dà senso a ogni nostro andare, tornare, a ogni nostro lavorare, piangere, a ogni nostro gioire, parlare, tacere...

Quando vi capiterà di recarvi in Cappadocia e avrete la fortuna di visitare Goreme, un villaggio che dal VI al IX secolo dopo la nascita di Cristo divenne uno dei maggiori centri del Cristianesimo in Turchia, visiterete le case di questo villaggio costruite all'interno di strutture naturali a forma di camini che il vento ha scavato in milioni di anni, corrodendo e modellando la lava che il vulcano del Monte Argeo aveva eruttato milioni di anni prima.

Alcune di queste costruzioni naturali divennero delle chiese, il cui interno fu dipinto e decorato in modo a volte molto semplice altre volte più curato. Tra le decorazioni più antiche e più primitive si trova spesso disegnata una scala a pioli con una tartaruga posta a volte già in cima, altre volte ancora in cammino. La scala rappresenta la vita spirituale e la tartaruga il cristiano. Il traguardo di ogni cristiano è il cielo, il Paradiso; il modo per arrivare in cima ce lo insegna la tartaruga: lentamente, un passo dopo l'altro, sempre in avanti, in salita e in caso di stanchezza o pericolo, avere sempre a portata di mano la corazza per ritrarsi.

La saggezza degli antichi non finisce mai di stupire!

E che dire di Dio che si fa bambino per restare con noi? Solo Dio può scegliere una



strada così per farsi vicino ad ogni persona... perché un uomo potente può far paura, ma chi ha terrore di un bambino?

Inginocchiarsi davanti a Gesù bambino...e rimanere a contemplarlo...questo è Paradiso, questo è Natale!

Tanti auguri...
SUOR CRISTINA

Come un'aquila

**L'aquila perde quota e cade giù,
l'ala si è spezzata, non batte più.
In vortici confusi scende giù dal cielo,
fra le piume scompigliate ora scende il gelo.**

**E a terra guarda fra le spine in alto lassù
la libertà e le vette che non ha più.**

**È un'aquila ferita l'anima mia
quando l'innocenza se ne va via.
Non riesco a trovare pace dentro me,
c'è un tarlo che mi rode, non so perché.
La vita appare senza senso, non ho libertà,
mi lega una catena, la mia vanità.**

**Sembra tutto un caos, non ci vedo più,
non capisco più. Perché questo buio?
Perché?**

**Tu hai fatto il nostro cuore per te
e il nostro cuore non ha
pace se non riposa in te.
Tu, Dio, ci hai fatti per la luce e verità
ed è soltanto là tutta la nostra vita.**

**L'aquila vuole ancora volare via:
respira fra le vette l'anima mia.
Non cerca in sogni e glorie la felicità,
ma abbraccia altri orizzonti di libertà.
E in alto un vento di purezza la solleverà,
in volo verso il sole sempre correrà.**

**Il passato ormai non ricorda più,
non esiste più: vola sempre più in alto,
lassù.**

Tu hai fatto...

I SOGNI

Ah i sogni! Quel meraviglioso mondo dove noi siamo i protagonisti, dove le cose vanno proprio come vorremmo andassero e dove tutto è possibile. Sono sicura che al mondo non esiste nessuno che non sogna perché ogni uomo, ogni donna e ogni bambino ha dei sogni, dei desideri nascosti che può decidere di condividere con gli altri o di tenere tutti per sé.

A volte questi sogni sono impossibili perché la nostra immaginazione si spinge ben oltre la realtà; altre volte invece ciò che desideriamo è più che fattibile, ma chi lo sa, forse per paura, consideriamo il nostro sogno irrealizzabile, quando invece, se solo trovassimo il coraggio di affrontare le nostre insicurezze, esso potrebbe diventare la nostra realtà.

Ma perché sogniamo? Perché ci perdiamo in un mucchio di fantasie, dimenticando per un po' chi siamo e quello che stiamo facendo? Le risposte a queste domande possono essere tantissime ma io credo che possano essere riassunte in un'unica risposta: sogniamo perché a volte

SCRITTORI LIBERI

la realtà ci sembra una sorta di prigione da cui non desideriamo altro che evadere, lasciandoci alle spalle tutti i problemi e i dispiaceri, trovando rifugio in un luogo di cui solo e soltanto noi possediamo la chiave: il mondo dei nostri sogni.

Tuttavia questo mondo può rivelarsi anche qualcosa di negativo: una volta "evasi" dalla nostra vita dobbiamo essere in grado di ritornarvi, ma non sempre risulta facile.

L'impatto con la realtà può rivelarsi talmente forte da farci crollare addosso in un colpo solo tutti i problemi e le preoccupazioni di cui ci eravamo dimenticati. Resta il fatto che spesso, grazie ai sogni, troviamo il coraggio di lottare, di andare avanti nonostante gli ostacoli che la vita ci pone di fronte e da ciò si capisce che sognare è forse la cosa che sappiamo fare meglio, una cosa in cui non vi sono regole precise e nessuno ci può giudicare: i sogni sono una sorta di "gioco" condotto da noi.

NOEMI

ASPETTANDO IL NATALE SOTTO LE STELLE

Ci sono tanti modi per esprimere un desiderio, il più famoso e suggestivo è vedere una stella cadente: quante speranze e sogni abbiamo cullato guardando il cielo stellato!

Questo legame tra gli astri e i nostri desideri è espresso nell'etimologia stessa di questa parola: deriva infatti dal latino *de-sideribus*, tradotto come "stare sotto le stelle ad atten-

dere", attendere che si compia quel movimento verso qualcosa che ci manca.

Tutto ciò mi fa pensare alla notte in cui Gesù è venuto al mondo, notte in cui pastori e contadini si sono mossi sotto le stelle per andare incontro al Redentore.

E se guardiamo la rappresentazione del primo Natale, il presepe, vediamo tra i protagonisti

la grande e luminosa Stella Cometa, che brilla sulla grotta e guida i Re Magi nel lungo viaggio verso Betlemme. Umili pastori e misteriosi re venuti dall'Oriente si sono incamminati alla luce degli astri per rendere omaggio alla venuta del Figlio di Dio sulla Terra.

Quella notte tutti "coloro che attendevano sotto le stelle" – e con essi l'umanità intera – hanno visto realizzarsi in Gesù il più grande desiderio, hanno ottenuto quel che mancava loro: la speranza di salvezza che, grazie alla presenza di Cristo nella nostra vita, si trasforma in realtà.

SERENA



LA CUCINA DI PIPPO

«I sogni son desideri...» tutti quelli che tra di noi hanno meno di 50 anni sono cresciuti con le note di questa canzone di “Cenerentola” nelle orecchie e nel cuore (grazie papà Walt!)

Nell’immaginario quotidiano i sogni sono sempre stati interpretati come messaggi provenienti da un mondo magico e soprannaturale... almeno finché il sig.

Freud non ci ha spiegato come i sogni siano solo rimasticature del nostro inconscio, complicati dal rapporto con la mamma (e così il razionalismo del XIX-XX secolo ci ha



fatto perdere anche il gusto per il soprannaturale che ci circonda).

Nonostante tutto i sogni restano una grande ricchezza e consolazione e presentano il vantaggio che nessuno te li può rubare; ognuno di noi ha il proprio personalissimo sogno, che lo distingue da chiunque altro.

È un po’ quello che accade in cucina, ove ciascuno ha il proprio piatto preferito, personale ed inimitabile, non importa se umile o raffinato: se il tuo è pasta e fagioli, non lo cambierai neppure per ostriche e champagne (che pure ti possono piacere) e se lo farai ti sentirai perso e falso.

Così come accade nel simpatico film “Ratatouille”, ciò che conta è trovare un cuoco che sappia indovinare il tuo piatto preferito, anche se tu stesso ti sei dimenticato qual

è; l’importante è imparare a fidarsi di quel cuoco.

Anche per noi c’è un grande chef pronto a riconoscere il sogno di ognuno e a realizzarlo, basta aver fiducia e lasciarlo fare, anche se magari gli ingredienti possono non convincerti, al momento...

Quindi, visto che non sono certo io quel cuoco e non posso proporre LA ricetta perfetta per tutti, mi limito a riproporre... la ratatouille!

Yuk! Yuk!!

Buon appetito, buoni sogni e buon Natale dal vostro Pippo (Silvio).

SILVIO

P.S.: già sento le obiezioni: “ma che razza di ricetta natalizia è mai questa?”.

Giusto, ma consideratela dedicata al dopo-feste, quando diventa necessario depurarsi dagli eccessi culinari di Natale!

RICETTA: RATATOUILLE

2-3 melanzane, 2 peperoni, 4 zucchine, 4 pomodori maturi, 2 cipolle, 1-2 spicchi d’aglio, basilico, olio extravergine di oliva, sale, pepe nero.

Mondare e lavare le verdure. Tagliare a cubetti le melanzane e cospargerle di sale per eliminare l’acqua di vegetazione (circa ½ ora), eliminare il sale in eccesso. In una padella capace far saltare le melanzane a fuoco vivo senza condimento per qualche minuto, per asciugarle; aggiungere quindi le zucchine a pezzi, i peperoni a quadrotti, le cipolle ad anelli, irrorare con circa 3 cucchiaini d’olio e cuocere per circa 5’ a fuoco vivace, rimestando. Aggiungere ora i pomodori a pezzetti (meglio se dopo aver eliminato i semi), l’aglio schiacciato e qualche foglia di basilico ben sprimacciata tra le dita; salare (poco), aggiungere una generosa macinata di pepe nero, coprire e far cuocere a fiamma dolce per circa 30’ (le verdure devono essere cotte senza disfarsi).

Va servita calda ma non bollente e può essere preparata il giorno prima, cosa che ne migliora considerevolmente il gusto.

DALLA PARTE DELLA NATURA

QUELL'EQUILIBRIO COSÌ
MOVIMENTATO

Sogni..... sogni..... sogno un pianeta dove finalmente la natura regna incontaminata, dove l'uomo vive con essa in perfetta armonia, anche con le sue tecnologie e i suoi continui progressi scientifici, che non creano un alcun impatto ambientale. Sono troppo banale e prevedibile, vista la rubrica in cui scrivo? Sarà

Il massimo? Una natura che REGNA sovrana, in perfetto equilibrio, come doveva essere quell'EDEN creato da Dio: la perfezione assoluta!

L'intera Biosfera, cioè l'insieme degli animali, vegetali, funghi e batteri della Terra che interagiscono con l'ambiente fisico formando un tutt'uno, completamente autosufficiente, in equilibrio perfetto, quella perfezione che solo Dio può donare.

La Biosfera è formata da diversi Ecosistemi, aree geografiche specifiche e viventi in esse contenute, in stretta dipendenza reciproca, come per esempio uno stagno e i suoi abitanti, una foresta con le sue piante e i suoi animali ecc... tutti autosufficienti e in equilibrio.

Tutta via non è un equilibrio statico, immobile, bensì molto

dinamico, attivo, vivace, nel pieno stile del nostro Signore, che all'apparenza, soprattutto per chi non lo conosce, può sembrare monotono e noioso, ma più si entra in intimità con Lui, più si scopre la sua vivacità e la sua immensità tutta da esplorare.

Ma... osservando da vicino ogni ecosistema, che APPARE così tranquillo, si notano al suo interno dei piccoli drammi: i predatori cacciano le loro prede, le inseguono, tendono loro agguati, preparano trappole sofisticate; a volte sono essi stessi predati da cacciatori più grandi.... Crudeltà che si ripetono quotidianamente.

Ma come fanno ad esserci azioni così spietate all'interno di tanta perfezione!

Eppure è proprio questo che mantiene l'equilibrio; le CATENE ALIMENTARI mantengono la giusta proporzione tra i diversi esseri viventi. Spesso, in estate, mi chiedo a cosa servono le zanzare, eppure, approfondendo, scopro

che in un ecosistema in equilibrio, non sconvolto dall'uomo, le zanzare nutrono i pipistrelli, le rondini, nonché le loro larve servono da nutrimento a numerosi pesci e ai girini; inoltre, pesci e girini

servono da nutrimento a pesci più grossi, le rondini sono il nutrimento di poiane e altri falchi... e così via; non c'è nulla di crudele in tutto questo, perché le prede non sono uccise per puro divertimento, ma sono il nutrimento per la sopravvivenza di altri animali, le prede quindi si SACRIFICANO (anche se involontariamente) per la sopravvivenza di altri.

Per noi è difficile capire; anche se, fortunatamente, il Signore ci ha dotati di intelletto, restiamo pur sempre dei PREDATORI un po' anomali. In passato facevamo parte delle catene alimentari e regolavamo l'equilibrio dell'ecosistema, oggi, purtroppo questo non succede più, la nostra "INTELLIGENZA" (in questo caso non la definirei proprio intelligenza, comunque...) ci ha portati a credere di essere superiori a tutto, e così siamo usciti dalle catene alimentari, siamo usciti dagli equilibri e abbiamo scombuscolato tutto, abbiamo rovinato ciò che ci è stato donato, rischiamo di distruggere la nostra Terra e il delicato equilibrio che la regola..... e allora scusate se il mio sogno potrà sembrare banale.

Sognare di poter far parte ancora di quell'EDEN che Dio ha creato è fondamentale per me, ma anche per l'intera umanità.



Gennaio 2010

Lunedì	Martedì	Mercoledì	Giovedì	Venerdì	Sabato	Domenica
<p>PREADOLESCENTI 2-3 media: GIOVEDÌ dalle 19.30 alle 21.30</p> <p>ADOLESCENTI 1-2-3 superiore MARTEDÌ dalle 20.30 alle 22.30</p> <p>18-19ENNI E GIOVANI: GIOVEDÌ ore 21.00</p>				<p>1</p> <ul style="list-style-type: none"> • Giornata Mondiale della Pace 	2	3
4	5	<p>6</p> <ul style="list-style-type: none"> • Epifania del Signore • Giornata Mondiale dell'infanzia missionaria 	<p>7</p> <ul style="list-style-type: none"> • Consiglio dell'oratorio 	<p>8</p> <ul style="list-style-type: none"> • Ore 21,00 Percorso in preparazione al matrimonio cristiano 	9	<p>10</p> <ul style="list-style-type: none"> • Battesimo del Signore • Giornata sacerdotale • Ore 11,30 S. Messa e Battesimi
<p>11</p> <ul style="list-style-type: none"> • Lunedì catechistico/culturale cittadino: Testimoni e maestri: Giorgio La Pira 	<p>12</p> <ul style="list-style-type: none"> • Presbiterio decanale • Ore 20,30 S. messa e Adorazione eucaristica 	13	<p>14</p> <ul style="list-style-type: none"> • Gruppo liturgico 	<p>15</p> <ul style="list-style-type: none"> • Ore 21,00 Percorso in preparazione al matrimonio cristiano 	16	<p>17</p> <ul style="list-style-type: none"> • Ore 16,00 Battesimi • Giornata del dialogo religioso ebraico-cristiano
<p>18</p> <ul style="list-style-type: none"> • Incontro formativo AC. • Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani 	19	<p>20</p> <ul style="list-style-type: none"> • Consiglio pastorale parrocchiale (da confermare) 	<p>21</p> <ul style="list-style-type: none"> • Dalle 21,00 alle 22 Catechesi per adulti 	<p>22</p> <ul style="list-style-type: none"> • Ore 21,00 Percorso in preparazione al matrimonio cristiano • Ore 21,00 riunione gruppo affido 	<p>23</p> <ul style="list-style-type: none"> • Presentazione del Cammino dei "100 giorni" 	<p>24</p> <ul style="list-style-type: none"> • Uscita Oratorio • Assemblea decanale per la carta di comunione per la missione
<p>25</p> <ul style="list-style-type: none"> • Settimana della educazione per unità pastorali 	26	27	<p>28</p> <ul style="list-style-type: none"> • Falò della Gioebia 	<p>29</p> <ul style="list-style-type: none"> • Consiglio pastorale decanale 	30	<p>31</p> <ul style="list-style-type: none"> • Festa della famiglia

NELLA SPIRITUALITÀ

PICCOLO, DAVVERO

Come restare indifferenti davanti alla televisione, mentre quel ministro urla con sguardo fiammeggiante: - Possono morire, possono morire! - piuttosto che togliere il Crocifisso dai muri delle aule.

Provo ad immaginare le parole di Gesù: - Possa io morire, possa io morire... - piuttosto che imporre una presenza in modo non rispettoso della sensibilità di ciascuno.

Il nostro Dio è piccolo davvero, lì nella culla, fra la paglia, il bue e l'asinello, la gente semplice, i pastori: un Bambino, ha scelto la carne morbida, tenera, delicata e paffutella di un bambino!

Indifeso, dipendente, debole... e questa è la sua forza: quel Bambino ha le chiavi del Regno.

La sua è la potenza nascosta e misteriosa del granello di senapa, minuscolo alla radice, ma, al compimento, albero maestoso in cui trovano riparo nidi di uccelli: stupefacente fecondità di quell'iniziale piccolezza!

È la stessa forza della Croce. Quell'Uomo buono, che ha consumato tutto di sé fino alla morte, è il Salvatore del mondo: ci insegna che alla fine vedremo risorgere solo quello che abbiamo donato.

Certo, questo fa a pugni con la nostra mentalità, abituata a misurare la



riuscita di un evento dal successo facile ed immediato, dal guadagno e dalle posizioni di prestigio occupate.

Com'è diverso il nostro Dio, di certo poco interessato al numero dei muri conquistati...

È anche il mio sogno che Dio *“sia tutto in tutti”* (1 Cor. 15,28), però questo avverrà attraverso **un lento e inesorabile “contagio” d'Amore**, non con l'occupazione forzata di un muro, così come si conquista una vetta, al termine di una scalata.

Possa piuttosto il Crocifisso essere custodito in ogni cuore, Presenza silenziosa di un Amore donato fino in fondo, che rende umili e buoni e se necessario fa compiere passi indietro a favore dell'altro.

Questo Amore è così bello, affascinante, discreto e misterioso che commuove e conquista chi ha la fortuna di lasciarsene invadere.

Neanche la morte ha potuto tenere Gesù prigioniero nella tomba... infatti il terzo giorno l'Amore è trascinata, la terra si è spaccata e il Crocifisso è risorto! E allora quanto vale la nostra fede, se abbiamo paura che sia sufficiente mettere il Crocifisso in un cassetto per arrestare la sua forza dirompente?

Può l'Amore, quando è generoso e fedele, non riuscire a superare ogni confine, conquistando nel profondo il cuore di ogni uomo?

È la forza inarrestabile del Bene che avanza: accade ogni giorno e continuerà ad accadere.

Forse, è quando il Bambino ti guarda con i suoi occhi buoni, è proprio allora che ti sciogli, le tue convinzioni vacillano e ti senti piccolo e un po' buono anche tu.

Questo è il mio Sogno; questo è il mio Dio, piccolo, davvero.



SONO SOTTO LE STELLE E STO ASPETTANDO

SALA PROFESSORI

Molte ricerche nel campo della Comunicazione dimostrano che il nostro lessico si sta impoverendo sempre più e che noi italiani utilizziamo sempre un minor numero di parole per esprimerci. Questo fenomeno si chiama “analfabetismo di ritorno” ed è dovuto al fatto che molti nostri connazionali, dopo aver frequentato le scuole, non leggono più nulla (neanche le istruzioni dei farmaci che prendono) riducendo in modo impressionante il proprio patrimonio lessicale.

Ne deriva, a cascata, che l'espressione verbale dei nostri sentimenti e dei nostri sogni sta diventando sempre più striminzita a causa di questo impoverimento. Attenzione, non è che non abbiamo sentimenti o sogni! È che utilizziamo poche, pochissime parole per esprimerci. Ad esempio alla domanda fatta abitualmente tra amici o conoscenti “*Come stai?*” la maggior parte risponde “*Bene o male + eventuale elenco sintomi di malessere*; alcuni rispondono “*In piedi/seduto*” (ma sono un caso grave) altri (la minoranza) modulano la risposta a seconda delle sensazioni/sentimenti che provano in quel momento: “*affaticato ma sereno*”, “*triste*”, “*pieno di speranza!*”, “*preoccupato per...*”, “*incavolato nero*”, “*confuso ma felice*” e via dicendo. Si capisce allora che le parole sono... importanti.

C'è un verbo, in particolare, che fa al caso nostro: è il verbo VOLERE, nel senso di esigere, pretendere, reclamare. È un verbo che utilizziamo spesso nel nostro parlare e scrivere quotidiano ed ha un tono decisamente “imperativo”. Anche quando lo addolciamo con il condizionale “vorrei” rimane comunque un modo di comunicare duro, razionale

e freddo. Certe volte è molto meglio utilizzare il verbo DESIDERARE che, emotivamente, è molto più caldo.

C'è molta differenza nel dire “*da grande voglio fare l'astronauta*” e “*da grande desidero fare l'astronauta*”. Si sente che dietro il *desiderare* ci sono sogni/speranze, voglia di fare fatica per raggiungere un proprio sogno, un sogno coltivato giorno per giorno, una miscela di impegno, entusiasmo e coscienza positiva di sé. D'altronde l'etimologia della parola desiderio ci rimanda al De bello Gallico (in latino “La guerra gallica” - è lo scritto più conosciuto di Giulio Cesare - racconta le vicende riguardanti la conquista della Gallia.): i *desiderantes* erano i soldati che stavano sotto le stelle ad aspettare i compagni che, dopo aver combattuto durante il giorno, non erano ancora tornati.

Da qui il significato del verbo desiderare: stare sotto le stelle ed attendere. Ma desiderio può anche derivare da: “de” ovvero lontananza, distacco e “siderium” ossia stella, astro (*sidus, sideris*). Una condizione di lontananza da qualcosa che dà calore, luce, emozione. Qualunque sia l'etimologia esatta di questo verbo, esso porta originariamente con sé un senso di nostalgia, distacco e rimpianto, e visto che siamo in “Sala Professori” facciamo subito un esercizio.

Scrivete sopra lo spazio tratteggiato del riquadro sottostante un vostro desiderio per l'anno in arrivo, ritagliatelo sulla linea tratteggiata (solo dopo aver letto l'articolo che c'è sul retro!), incollatelo su un cartoncino ed utilizzatelo come segnalibro: sarà il vostro desiderio/sogno per l'anno 2010 con i migliori auguri che si realizzi.

ANDREA

Per il 2010

I sogni son desideri
Il Tassello - dicembre 2009

DESIDERO

P.S Ecco un elenco di sinonimi di “desiderare”, possono essere utili in altre occasioni: bramare, aspirare a, avere desiderio, vagheggiare, smaniare, struggersi, non vedere l'ora, sospirare, anelare, agognare, ambire, appetire, aspettare, amare.

IL MONDO CAMBIERÀ

*Amico mio che stai
guardando intorno a te
non credi agli occhi tuoi
tu piangi e so il perché,
quel che provi tu
lo sto provando anch'io
ma non cambiare mai
ti fa paura il mondo
amico mio coraggio
io, io piango come te*

*Vedrai che il mondo cambierà
le sue ferite guarirà
l'amore no, non può morire
sarebbe come dire che questa è la fine.
Vedrai la notte finirà
e l'uomo si risveglierà
con gli occhi e il cuore di un bambino
che non può tradire mai*

*Se nella mente tua
nascesse qualche idea
il mondo aspetta te,*

Si, sarà forse banale, “la solita melassa natalizia”, direbbero i benpensanti di turno, ma l’idea di un mondo che cambia, anche solo di poco, mi fa star bene. Ho scelto questa canzone di Gianni Morandi, presentata a Canzonissima alla fine del 1972 e archiviata con un grande successo di vendite, per alimentare una concreta speranza per l’anno che viene. In verità il testo è un tantino leggero, ma ci sono dei passaggi chiave che hanno fatto pendere la bilancia per proporre questa canzone magari “di seconda fascia” ma senza dubbio benaugurante. “L’amore no, non può morire, sarebbe come dire che questa è la fine”: ecco, è il punto centrale. Senza amore, quello vero, quello con l’A maiuscola, non si va da nessuna parte. Senza amore vero e sin-



MI RITORNA IN MENTE

*ma non cambiare mai
via via che salirai
gradino per gradino
ti sembrerò lontano
ma io sono uguale a te*

*Vedrai che il mondo cambierà
le sue ferite guarirà
l'amore no, non può morire
sarebbe come dire che questa è la fine.
Vedrai la notte finirà
e l'uomo si risveglierà
con gli occhi e il cuore di un bambino
che non può tradire mai*

*Vedrai che il mondo cambierà
le sue ferite guarirà
l'amore no, non può morire
sarebbe come dire che questa è la fine.
Vedrai la notte finirà vedrai
e l'uomo si risveglierà
con gli occhi e il cuore di un bambino
che non può tradire mai*

cero una coppia non sta in piedi, senza l’amore gratuito per i figli una famiglia non regge più di tanto, senza l’amore disponibile i nostri vecchi sarebbero ancora più soli di quello che già sono adesso. Una società senza vero amore, in pratica quella in cui stiamo tutti vivendo, è destinata alla deriva, all’egoismo e al menefreghismo. Sono svariati i messaggi che ci giungono da più parti circa un tipo d’amore totalmente falso ed insipido: quello che ci è proposto ultimamente dalla televisione, da una certa stampa e da alcuni pseudo-vip è tutto tranne che amore.

Occhi aperti, dunque, e diffidiamo dall’amore usa e getta diffuso ormai anche fra i giovani. L’amore, quello vero, quello sincero, deve prevalere: meno parole e più mani

protese verso gli altri e probabilmente il mondo cambierà, o potrebbe cambiare. C'è ancora un'altra frase da citare: "Se nella mente tua nascesse qualche idea, il mondo aspetta te, ma non cambiare mai, via via che salirai gradino per gradino" Sono i temi delle grandi idee, delle grandi scoperte, di qualcuno che ha veramente qualcosa da dire, ma anche della carriera, del successo da prendere con le dovute misure.

L'arrivare in alto senza "sgomitare", specie nei luoghi di lavoro, è una prerogativa indispensabile per un vivere civile, rispettoso e corretto. E non vorrei che fosse solo un sogno o una spe-

ranza tutto quello che finora ho descritto. Il sogno di un mondo differente, aperto alle diversità, dove ciascuno di noi porta il suo mattoncino di contributo, deve essere una realtà, non solo una flebile speranza o un tiepido augurio.

C'è da fare, bisogna cambiare marcia, e per questo occorre tornare semplici come la maggior parte dei bambini e giusto giusto finisco con una frase della canzone: "...e l'uomo si risveglierà con gli occhi ed il cuore di un bambino che non può tradire mai".

GIOVANNI

IL FIOCCO ROSA

Per logica, se ci chiedono di parlare dei sogni, siamo più portati a pensare ai nostri; più difficilmente pensiamo a quelli degli altri. Alcuni sono e resteranno dei sogni, cose che non si realizzeranno mai.

Altri, facendo i "passi giusti" e grazie alla Divina Provvidenza, anche se sembrano cose irraggiungibili, con il tempo si compiranno. Devo dire però che è bello anche vedere negli occhi degli altri un sogno realizzato. L'attesa per poter donare amore... l'emozione, l'ansia e la trepidazione, per un "parto" diverso dal comune...e finalmente un viaggio che fa raggiungere la gioia del "dono di un figlio". Quanta gioia leggo nei loro "nuovi occhi" di mamma e di papà. Lei ha occhi sfavillanti, lui teneramente profondi ed entrambi innamorati della loro bambina. Non



conosco i loro pensieri! Prima della loro partenza un saluto ed un abbraccio forte a lei ma ora, per un attimo, mi colpisce di più la figura maschile che, come Giuseppe, ammira, non perde di vista la nuova creatura. Uno sguardo che, in mezzo a qualche ruga, le parla e sembra dirle: "Io avrò cura di

SCRITTORI LIBERI

te! Non aver paura ci sono io ora! Ti terrò tra le mie braccia, anche quando sarai grande veglierò sempre su di te." Le sue mani la circondano e la sorreggono, le accarezzano le manine e controllano ogni ditino, i baci continui che la "consumeranno"... tutto proviene da quel sorriso costante nel cuore, quella luce si rispecchia sul viso di entrambi i genitori.

Una luce simile doveva esserci anche quella notte a Betlemme, quando Dio, facendosi bambino, si è reso "comprensibile" all'uomo nella sua realtà d'amore. "Un bambino è nato per noi, ci è stato dato un figlio."

Quindi invita anche noi ad incamminarci col cuore per vedere il bambino che giace nella mangiatoia, felici d'incontrare il suo sguardo d'Amore.

ANTONELLA

UN CANTO DI NATALE

LE AVVENTURE DI CHEDDONNA

Era la notte della vigilia di Natale e Cheddonna, dopo aver sistemato accanto al camino i biscotti per Babbo Natale ed aver rimboccato le coperte a Il Principe, che quella sera proprio non ne voleva sapere di andare a dormire, era finalmente riuscita ad andare a letto.

Il sonno tardava ad arrivare: mille e mille pensieri le affollavano la mente, facendola rigirare di continuo, mentre Miomarito, che possedeva la rara virtù di addormentarsi ancor prima di toccare il cuscino, dormiva già da un pezzo.

“È tutto pronto per il pranzo di Natale? Gli ospiti saranno soddisfatti? E Il Principe? Babbo Natale si ricorderà proprio tutto quello che c’era scritto sulla lista? Miomarito mi regalerà la collana di cui gli ho tanto parlato?” con la mente ingombra di questi angosciosi pensieri, Cheddonna scivolò in un sonno buio e profondo.

Rintoccava la mezzanotte quando, nella stanza, apparve una gran luce. Sulle prime Cheddonna, che dormiva sempre con una mascherina sugli occhi, non si accorse di nulla, ma poi alcuni colpetti di tosse la fecero sobbalzare, catapultandola fuori dalle coperte.

“NonnaNenna, è successo qualcosa?” gridò, vedendo la vecchina in piedi, accanto al letto.

“Nulla, mia cara” sussurrò NonnaNenna, rivolgendole un sorriso benevolo “Vieni con me!”. Cheddonna seguì Nonnanenna, che improvvisamente appariva ringiovanita di trent’anni, e si ritrovò nel salotto della sua casa di bambina, qualche giorno prima di Natale aveva sette anni, e stava scrivendo la letterina a Babbo Natale. Poi, un lampo. Ora aveva circa dieci anni. Accanto a lei c’era Cheddolce, di qualche anno più grande. Intorno a loro decine di pacchi da scartare. Uno strano silenzio regnava intorno. “Davvero non l’avevi ancora capito? Babbo Natale e le renne sono tutte scioc-

chezze inventate dai grandi! Vedi di crescere, nanerottola!” E, ridacchiando, Cheddolce aveva cominciato a scartare i suoi doni, lasciando Cheddonna sola con il suo sogno infranto.

“Chi sei tu?” chiese Cheddonna, tremante. “Come hai fatto a portarmi qui?”

“Sono lo spirito dei Natali passati. Dopo di me ti appariranno in sogno altri due spiriti, quando sentirai i rintocchi delle campane. E se ne andò, come era venuta.

Cheddonna faticò molto a riprendere sonno: la visione di poco prima l’aveva turbata, ma, infine, la stanchezza ebbe il sopravvento. Fu risvegliata di soprassalto da un rumore assordante. Sembrava quasi il fischio di una locomotiva. Cheddonna aprì gli occhi (questa volta la mascherina era rimasta sul comodino) e si trovò dinnanzi Miomarito. Allungando una mano si accorse con terrore che Miomarito, quello vero, continuava a dormire beatamente, lì accanto.

“Non preoccuparti!” la rassicurò la strana figura ammantata di luce, “Sono lo spirito del Natale presente. Seguimi, dai!” e Cheddonna, come ipnotizzata, obbedì senza discutere.

Si ritrovò, di lì a poco, nella casa di Lastregadisopra, che si accingeva a servire a tavola un pranzo di dodici portate da lei personalmente preparato, e dispensava a piene mani sorrisi dolci come i tre desserts che riposavano in cucina. Poi lo spirito la condusse a casa della Fulvia. Un piccolo albero di Natale, rigorosamente ecologico, si illuminava a intermittenza, accendendo la stanza di riflessi rossi.

La Fulvia stava aprendo i regali delle sue amiche, mentre guardava un film natalizio e pilluccava i canditi di un panettone troppo grande per una sola persona, sebbene ora da ora in poi avrebbe dovuto cominciare a mangiare per due. Cheddonna non era riuscita a trattenere un sospiro, ma la Fulvia non poteva sentirla.



Infine lo spirito del Natale presente prese per mano Cheddonna, e improvvisamente i due si ritrovarono nel salotto della loro casa, il giorno di Natale. Miomarito, stava seduto in un angolo, in silenzio, visibilmente annoiato. Il Principe, seduto in mezzo a più pacchi di quanti lui stesso sarebbe mai riuscito ad immaginare, non sapeva decidere da che parte cominciare. Apriva un regalo dopo l'altro, senza nemmeno guardare di cosa si trattasse, spargendo qua e là brandelli di carta variopinta, sempre più nervoso e scontento. Cheddonna, affannata, cercava di consolare il figlio porgendogli altri doni, inutilmente.

Anche lo spirito del Natale presente se ne andò come era arrivato, lasciando il posto, al tocco dell'orologio, ad un nuovo, inquietante ospite senza volto.

“Sono lo spirito dei Natali futuri...” sussurrò il terzo spirito. Cheddonna non sapeva perché quello spirito le ricordasse tanto Il Principe.

“Vieni, dobbiamo andare..” e, presala per mano, la condusse in una casa che riconosceva a stento, ma che era senz'altro la sua. Le pareti erano di un altro colore, molti mobili erano cambiati, la tecnologia dominava indiscussa

in ogni angolo “Certo che ne abbiamo fatti di cambiamenti!” disse fra sé Cheddonna. “Ma dove sono gli altri?” Cheddonna si guardava smarrita intorno, alla ricerca dei volti a lei cari. Su una mensola vide la fotografia di Nonna-Nenna. “No!” singhiozzò “Non ho fatto nemmeno in tempo a salutarla!”. Lo spirito taceva, cupo. “E Miomarito?”. Silenzio. “Se ne è andato, vero? E Il Principe? Anche lui mi ha lasciato...” E scoppiò a piangere disperatamente. Lo spirito le porse uno specchio e Cheddonna vide riflesso il suo volto, ormai percorso da rughe impossibili da nascondere. “No, basta, spirito! Non tormentarmi più! Ho compreso quello che volevi dirmi!”. Cheddonna si risvegliò proprio in quell'istante, con gli occhi sbarrati. Accanto a lei Miomarito si stava stiracchiando, dopo la bella dormita. “Ah, sei qui...non te ne sei andato...Che giorno è oggi?” gli domandò Cheddonna, concitata.

“Che domande! È il giorno di Natale!” rispose lui, perplesso.

E Cheddonna, con un respiro di sollievo si rimise a dormire pensando: “Tutte fandonie!”

CHIARA

NEL BLU DIPINTO DI BLU

DALLA CARROZZINA DI MATTEO

Nella sua canzone più celebre Domenico Modugno descriveva in termini idilliaci un sogno secondo lui meraviglioso nel quale volava più in alto del sole ed ancora più su. Questo sogno del volo è insito nell'uomo fin dai tempi antichi; tutti conoscono il mito di Icaro, colui che volò troppo vicino al sole che sciolse le sue ali di cera condannandolo a morte. Questa ovviamente è solo mitologia, ma la storia reale è piena di uomini che tentarono di volare facendo una brutta fine, passando per le macchine volanti concepite e disegnate

da Leonardo da Vinci. In epoca più recente, l'invenzione del motore a scoppio accelerò notevolmente la realizzazione di questo sogno, finché nel 1903 due fabbricanti di biciclette (i famosi fratelli Wright) fecero volare il loro prototipo a Kitty Hawk; quel volo su una spiaggia della Carolina del Nord dimostrò che la tecnologia poteva farci volare e spinse altri temerari a tentare imprese entrate nella storia. Il 25 luglio del 1909 l'aviatore francese Louis Bleriot trasvolò il canale della Manica per la prima volta, dimostrando che si poteva volare

per una certa distanza, e il 20 maggio di diciotto anni dopo Charles Lindbergh attraversò l'Atlantico a bordo dello Spirit of St Louis allargando notevolmente gli orizzonti. Negli anni '50 l'avvento dei motori a reazione accorciò ulteriormente le distanze, e nel corso dei decenni il volo in aereo si è trasformato da lusso per pochi a mezzo di trasporto di massa. L'uomo non è nato per volare, ma il suo ingegno e il coraggio di alcuni pionieri gli hanno permesso di realizzare questo sogno.

MATTEO

CHE BELLI I SOGNI!

L'ANGOLO DELL'ARTE

Non c'è cosa più bella che alimentare un sogno.

Un sogno devi coltivarlo, prendertene cura, farlo crescere, amarlo... proprio come un figlio, per esempio.

Un bambino, da quando nasce, ha bisogno di cure, di essere protetto, e non c'è cosa più grande, per una mamma, che assicurare tutto questo al suo bambino.

Nei nove mesi che precedono il momento della nascita, si sogna come sarà: biondo, moro; avrà gli occhi chiari, le dita lunghe? (O, in alcuni casi: avrà tutte le dita? Ma questi più che sogni sono incubi).

A volte mi ritrovo a pensare se anche Maria, durante la sua attesa, abbia posto a se stessa tutti questi interrogativi, o se ne abbia parlato col suo sposo, Giuseppe.

Il dipinto qui rappresentato, è stato realizzato dal

pittore Federico Barocci, nato ad Urbino nel 1535.

Questo Presepe, dipinto nel 1597, è una composizione inusuale rispetto alle classiche rappresentazioni della Sacra Famiglia a cui siamo abituati.

Il primo particolare che notiamo è che Gesù non è al centro della scena, ma è Maria che occupa quel posto; notiamo anche che i colo-

ri delle sue vesti non sono le solite gradazioni dell'azzurro, ma il rosa e il giallo, colori caldi, che attribuiscono ancora più dolcezza al personaggio; Giuseppe invece è in secondo piano e invita i pastori ad entrare.

Nonostante ciò la testolina di Gesù è incastonata in un angolo sotto il collo del bue ma illuminata tanto da attirare la nostra attenzione.

Il contrasto tra luce ed ombra è subito evidente: ci indica gli elementi positivi e importanti, mentre quelli in ombra non sono rilevanti.

Una linea immaginaria attraversa tutto il quadro: parte dalla testa del pastore, in alto a sinistra, passa dalla testa di San Giuseppe e di Maria, fino ad arrivare a Gesù.

L'espressione stupita del pastore, l'invito di San Giuseppe e la dolcezza della Madonna sono accentuati dal movimento delle

mani: Maria infatti allarga le braccia con atteggiamento di stupore, di meraviglia e in adorazione osserva il suo bambino.

Quante volte anche noi ci siamo incantati davanti alla culla del nostro bambino che dorme!

Il nostro sogno, in quel momento, è stato realizzato, il miracolo è avvenuto.



UN SOGNO IMPRIGIONATO

Mi è stato chiesto di dirvi come un detenuto vive il Natale in carcere.

Mi viene da ridere...perché?.. bé, perché l'hanno chiesto proprio a uno che non crede al Natale, a uno che ha sentito parlare di Gesù soltanto alla catechesi delle elementari e che dal giorno della Comunione, non è più entrato in una Chiesa. Eppure, ora, anche il Natale acquista una valenza che prima non aveva.

In carcere dai importanza ad ogni giorno che passa con i suoi ricordi. Guardi ogni mattina il calendario per vedere se il Santo del giorno ti ricorda il nome di qualche amico, parente o anche soltanto conoscente che sta fuori, che è **LIBERO!**

Stare in carcere, da minorenne...dicono che è diverso, che è meno dura la vita qui, rispetto al carcere per i maggiorenni. Quante volte ho sentito frasi del tipo, "Ti è andata bene che non avevi ancora diciotto anni. Se finivi a S. Vittore o a Regina Coeli, lì si che imparavi a vivere!".

Ma a me non interessa sapere come è la vita in quei posti; io sono qui, in una stanza con due tunisini, tre letti, tre armadi e un televisore!

Questa è la mia vita ora, questo è ciò che, tutti i giorni, vedo e che vedrò anche il giorno di Natale.

Forse quel giorno, più degli altri, penserò a ciò che avrei fatto se fossi stato fuori, libero!

Sicuramente mi troverei con mia sorella e gli zii a mangiare intorno a una tavola imbandita.

No!

Questa è la risposta alla domanda che sicuramente tutti voi vi state facendo sui miei genitori. No, loro non ci sono neanche a Natale.

Si trovano, per svariate ragioni, in carcere ormai da otto anni.

E ancora...penso di poter indovinare ciò che state pensando tra di voi. Il



SCRITTORI LIBERI

solito detto: "Tale padre, tale figlio!".

Questo me lo sono sentito dire talmente tante volte che ora non mi fa più alcun male. Ma è proprio su questo che voglio dirvi una cosa.

Spiegatevi quello che vi va in tasca a 'sputare' sentenze sul destino delle persone. Ditemi quale vantaggio o beneficio vi arreca 'puntare il dito' contro i figli di condannati.

Vi chiedo per favore di rispondermi, perché, per anni mi sono sentito parlare alle spalle o giudicare di fronte a tutti, con frasi del tipo: "Ecco, quello è un figlio di delinquenti!", "Stai lontano da lui, non devi condividere nulla con una persona del genere"!

E io vi dico di starvene pure tra di voi 'gente per bene' anche a trascorrere il vostro 'Santo' Natale, tra panettoni e spumanti. Io me ne sto con quelli tra i quali mi avreste sempre voluto vedere, tra quelli che non mi fanno sentire diverso solo per il cognome che porto. Sono i miei compagni di prigionie!

La vostra profezia si è avverata, ora faccio parte anch'io del mondo dei detenuti, ora potete dormire sonni tranquilli. Ma...mi rimane ancora la voglia di lottare, di riscattarmi.

Non so se ce la farò, ma io voglio uscire da qua, voglio che questo sia il primo e ultimo Natale che trascorrerò dietro a delle sbarre, lontano da mia sorella, dalla mia fidanzata, dalla mia casa.

A Natale dell'anno prossimo sarò, già da qualche mese, padre del mio bambino.

È a lui che dedico il mio desiderio per Natale: lotterò con tutte le mie forze perché tu non diventi il figlio di un condannato!

E se voi vorrete, il giorno di Natale, unitevi al mio desiderio!

Buon Natale a chi crede ancora.

... l'agenda

La Resurrezione di Gesù: un cammino di fede guidata dalla ragione

In questo tempo di avvento abbiamo vissuto un percorso di catechesi per incominciare a comprendere l'evento centrale della nostra fede, la Resurrezione di Gesù. Questa, infatti, è la questione che dà senso e valore alla nostra realtà di essere cristiani.

Per quattro giovedì, con la guida di Don Attilio, si è svolta una riflessione attenta e puntuale, che ha evidenziato, quale filo conduttore, l'intervento di Dio che si fa sempre più vicino all'uomo.

Già nell'Antico Testamento Dio è entrato nella storia, parlando al popolo d'Israele e preannunciando la futura speranza della resurrezione dal regno dei morti.

Con l'incarnazione di Gesù, si concretizza l'imminente venuta del Regno dei cieli, che sembra però essere messo in crisi dallo scandalo della morte in croce.

Solo l'evento non storico, nel senso di misurabile, ma reale, nel senso di vero, della Resurrezione costituisce uno straordinario incoraggiamento a credere, anche senza averlo vissuto in prima persona: infatti, il Risorto rappresenta sia il fondamento che in contenuto della nostra fede.

È importante, infine, ricordare l'azione di Dio Padre verso Gesù morto: dopo che Gesù viene annientato dalla morte, interviene Dio attraverso un atto neo-creatore e accoglie l'uomo Gesù nella comunione definitiva con sé, nello Spirito Santo.

Questo percorso di catechesi ci ha condotto ad alcune riflessioni importanti per il nostro essere cristiani: innanzitutto abbiamo imparato che la Resurrezione è stato un fatto non storico ma reale, nel quale il Padre-Dio ha svolto un ruolo attivo verso il Figlio - Uomo, che è stato completamente passivo. Gesù è andato incontro alla

morte senza sapere come sarebbe risorto, ma con assoluta fiducia nel Padre. Questo per ricordare che solo Dio può salvare dalla morte.

Da questo momento per sempre, Gesù - uomo è presente nel cuore della Trinità, in un legame perenne di solidarietà con gli uomini, con i quali ne condivide la natura.

Attraverso la Resurrezione, Dio ha comunicato tutto quello che doveva insegnare all'uomo. Ora tocca a noi avere fede, avere amore perché la verità ultima e non oltrepassabile del vangelo è questa: Dio è amore e "noi cristiani abbiamo creduto all'Amore" (San Giovanni).

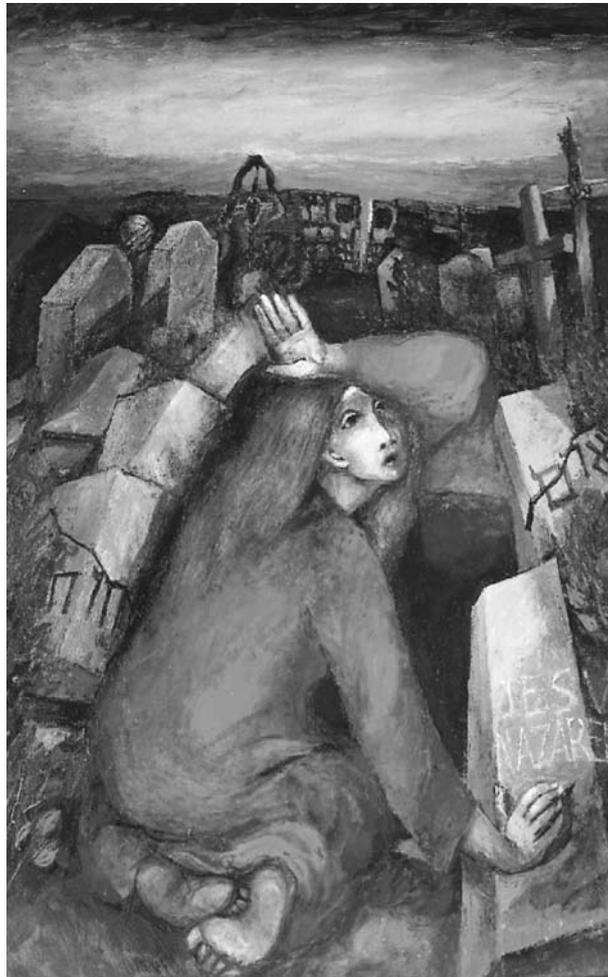
Con questa catechesi, pertanto, possiamo affermare che elevarsi a Dio, con la fede illuminata dalla ragione, ha innescato un

processo dinamico, secondo il quale, come diceva S. Agostino "più conosco più credo e più credo più conosco".

I testi della catechesi si possono trovare sul sito della parrocchia.

www.santamariaregina.it

Marco e Laura Mazzoni



... l'agenda

Le famiglie di Sarajevo, i bambini, il personale dell'orfanotrofo "Byelave", la direzione del reparto pediatrico dell'ospedale, la direttrice, i ragazzi della scuola e Jana, tramite il gruppo missionario, augurano a tutti quanti un lieto Santo Natale e ringraziano per gli aiuti ricevuti. Il gruppo Missionario ringrazia tutti coloro che hanno aderito alla tradizionale cena di Solidarietà del 28 Novembre scorso.

Il ricavato netto è stato di € 930,00 che verranno portati a Sarajevo quanto prima.

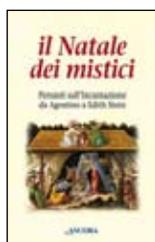
Grazie di cuore e Buon Natale a tutti.

IL GRUPPO MISSIONARIO

Alla fine dell'anno, la Redazione esprime il proprio sentito GRAZIE per la carta gentilmente offerta da SAF delle Acli di Varese.

Il gruppo delle donne delle ACLI di Madonna Regina, ringrazia di cuore tutti coloro che hanno acquistato gli articoli del mercatino dell'8 dicembre. Sono stati raccolti € 500,00 che verranno destinati per la Caritas parrocchiale per l'opera di assistenza alle famiglie bisognose del quartiere.

In libreria

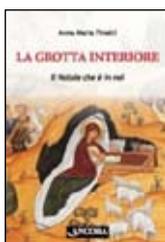
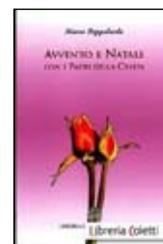


Il Natale dei mistici

Il linguaggio dei mistici può apparire lontano, distaccato dal nostro vissuto quotidiano, oppure talmente alto e astratto, che potremmo essere tentati di non avvicinarci neppure alle loro parole e alla loro esperienza. Eppure, se ascoltiamo con attenzione ciò che essi hanno da dirci, percepiamo verità che ci sono più familiari e note di quanto avremmo immaginato. È quanto può accadere anche per il Natale.

Avvento e Natale con i Padri della Chiesa

Molti sono i padri della chiesa che raccontano il tempo santo dell'avvento e del natale. Il libro di Marco Pappalardo ne vuole presentare alcuni per aiutare il lettore a una maggior consapevolezza di come questo tempo santo è stato oggetto di riflessione fin dai primi tempi della chiesa.



La grotta interiore

Ogni anno ci troviamo a celebrare a livello collettivo il Natale, un rito antico oggi sfigurato dal consumismo. Questo libro propone una lettura in chiave simbolica della festa, grazie alla quale il messaggio del Natale può trasformarsi in un'avventura psicologica assolutamente personale e diventare "viaggio dell'anima e nell'anima". Pagine scritte con competenza e passione. Per ritrovare il senso del Mistero e la gioia della festa.

**I testi possono essere acquistati presso LIBRERIA DELLA BASILICA
Via Tettamanti, 2 - Busto Arsizio (Varese)**